

L'inchiesta in tutta Italia sul criminale agguato al funzionario di polizia

Il questore Mangano controllato e colpito poco prima di un importante appuntamento?

Il poliziotto aveva avuto la settimana scorsa un incontro con Frank Coppola: oggetto, il nascondiglio di Luciano Liggio - Il questore ferito avrebbe dovuto « riferire » ad un grosso personaggio martedì prossimo? - Ieri colloquio tra il magistrato e il ferito - «E' stato un giovane tarchiato e riccio» - Grave l'appuntato



La moglie dell'appuntato Domenico Casella a un telefono dell'ospedale romano



Agenti di polizia affollano i corridoi dell'ospedale S. Giovanni dove è ricoverato il questore Mangano ferito giovedì scorso

Alle radici della violenza e del ricatto

E' dagli con una indeterminatezza «velata della mafia», a proposito dell'attentato romano al questore Mangano. Quale mafia, intanto? Francamente profetici, oltre che assai misteriosi, i rivelatori di un pericolo e inimmisibile disno riduttivo, appaiono i tentativi di taluni dirigenti della polizia italiana (cui fa eco una parte della stampa) di scaricare la responsabilità di un gesto così grave, clamoroso e ultimativo su un indefinito sottobosco della delinquenza organizzata. Quasi insomma che l'attentato possa essere stato organizzato, poniamo — e non si tratta di un esempio casuale dal momento che centinaia di uomini sono mobilitati anche in questa direzione — da una mezza dozzina di volente vendicarsi di essere stata spedita al confino proprio da Mangano.

Si vuole che i perché siano senza risposta

Si vuole che anche in questo caso i perché restino senza risposta? Nes sun modo migliore che prendersela con la mafia-ectoplasma; e insieme — ecco l'altro nodo, ma intimamente connesso al primo — insistere, oltre ogni limite sopportabile, sulla netta scissione tra l'ipotesi di delitto di mafia e quella che anche l'attentato a Mangano sia una tessera del fosco mosaico d'intrighi che va componen-

do da quando è stato sollevato il sasso che copre il terminato delle intercettazioni telefoniche e le evidenti collusioni con gli ambienti fascisti e di destra (Tom Ponzi, tanto per nominarne uno). Non a caso s'era accennato ieri all'esistenza di un nesso preciso e diretto anche tra le vicende dei telefoni e le torbide imprese mafiose.

Ora le indiscrezioni si precisano, e chiamano in causa — con riferimento non a pettegolezzi ma a precisi dati raccolti dalla magistratura — personaggi di grosso rilievo: almeno due alti esponenti della Dc siciliana i cui nomi ricorrono più volte nei dossier dell'Antimafia, ed un protagonista dell'industria del potere il cui nome era circolato insistente-mente — ne sa qualcosa anche il questore Mangano — in relazione alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro. Per non parlare poi dei rapporti diretti tra il questore Mangano e l'affare dei telefonisti. Non c'è solo da tornare indietro sino all'epoca di Tambroni e alle sue centrali di spionaggio in cui proprio Mangano lavorava. Qui risulta che sino a ieri, e inesplicitamente, il questore Mangano s'incontrava con Walter Beneforti nell'agenzia investigativa di questi, a Milano. E che tra i compagni di scuola di Mangano c'è il tecnico dell'Italcable Roberto Gironi che si è ucciso subito dopo essere stato indiziato di reato per le intercettazioni.

Complesso quadro di rapporti mafia-potere

Come ieri il delitto Scaglione, così ancor più oggi con l'affare Mangano, c'è infatti la possibilità di cogliere un momento decisivo del complesso quadro di rapporti tra potere politico, apparati statali, centrali di corruzione e d'avventura; rapporti ai quali la mafia vera, quella che conta, non è estranea ma di cui è anzi elemento integrato, prezioso e spesso fondamentale. Ma la possibilità si traduce in rischio, per quanti non vogliono che questo sistema di potere si sciolga. Ecco il senso e in portata del nodo (e dello scontro) politico su cui bisogna misurarsi.

Giorgio Frasca Polara

Continua l'attività d'intercettazione in uffici di polizia a Roma

Nuovi allacci telefonici fuori legge

Ancora a disposizione del Viminale e dei carabinieri una vera e propria rete con centralini d'ascolto - Un collegamento via-cavo - Sfida della SIP e inerzia governativa - Magistrati romani a Milano per mettere a confronto Beneforti e Ponzi

Le intercettazioni illegali, via cavo collegato con centrali di polizia o dei carabinieri, continuano. Non più di tre giorni fa, come è noto, il ministro Gonnella in un'aula di via Genova, nei pressi della questura romana, partono ben quaranta linee morte che servono un centinaio di centralini piazzati in una sala del Viminale. Queste quaranta linee vengono utilizzate per scopi che non vanno a vedere con indagini di polizia giudiziaria. Infatti le intercettazioni telefoniche sono effettuate, questa è la norma, da agenti direttamente incaricati dal magistrato, i quali dovrebbero recarsi presso gli uffici Sip per compierle. In ogni caso è sempre un ufficio decretato, quale può essere la Questura, ad organizzare il servizio. E' evidente quindi che le 40 linee del ministero depura i vari uffici con compiti completamente diversi.



Tom Ponzi, l'investigatore fascista al centro dello scandalo

Arrestato a Milano un altro tecnico SIP

MILANO. 7. Agenti di polizia giudiziaria hanno arrestato nel pomeriggio Augusto Ginelli, colpito da ordine di cattura del dott. Riccardelli in relazione alla inchiesta sulle intercettazioni telefoniche abusive. L'uomo, che — a quanto si è appreso — è un tecnico della SIP, è stato arrestato mentre si trovava nella propria abitazione, in via Canonica. E' questo il tredicesimo arresto, eseguito su ordine del magistrato nello ambito dell'inchiesta milanese sulle intercettazioni.

Presentata ieri dal governo

Inadeguata la legge del ministro Gonnella

Il disegno di legge presentato ieri al Consiglio dei ministri dal ministro Gonnella sulle intercettazioni telefoniche si compone di cinque articoli: i primi due modificano, sull'argomento, il codice penale; gli altri tre riguardano modifiche al codice di procedura penale. La prima è più immediata osservazione è che il disegno del Guardasigilli si limita ad inasprire le pene per chi incorre nel reato delle intercettazioni abusive, senza però intaccare il problema che sta a monte di tutta la questione: vale a dire che nel testo presentato non è prevista nessuna misura che fronteggi e regoli la disciplina della produzione, dell'importazione, del commercio e della detenzione di apparecchi o parti di apparecchi adatti alla intercettazione telefonica.

Personaggi noti e meno noti ma i mandanti sempre nell'ombra

Chi sono i primi accusati nello scandalo delle telespie

Personaggi noti e meno noti, responsabili diretti o semplici pedine; i nomi venuti fuori finora dall'inchiesta sulle intercettazioni abusive non sono però certamente quelli dei mandanti, di coloro che hanno tirato le fila di questo affare. Facciamo ugualmente un piccolo dizionario dei principali nomi finora conosciuti. Il primo posto spetta a TOM PONZI, l'investigatore simpatizzante fascista, amico di Almirante. Intorno a lui ruota un grosso giro. E' stato il primo a parlare per accusare Beneforti, ex capo della Criminalpol, il suo amico e collaboratore. E' certo che è stato al centro degli affari più grossi e delle battaglie più aspramente combattute. L'ex capo della Criminalpol, l'ex capo della Criminalpol, che deve essere messo a confronto con Tom Ponzi e il tecnico Bruno Mattioli. Da questo confronto può aprirsi un nuovo spiraglio di verità.

Solo ipotesi, invece, per le altre risposte del questore. Non si sa nemmeno se abbia incitato, come continuano a fare i suoi colleghi che hanno in mano la difficile inchiesta, sulla pista liquidata rapidamente dalla precedente ricostruzione: anzitutto, l'«Alfa» dei killers non era appostata in via Tor Tre Teste; essa avrebbe seguito, passo passo, dal Viminale al Casilino, la «1100» del funzionario; quando questa si è fermata davanti al cancello della villa di Mangano, allora si è accennato che i killers hanno prelevato subito dopo. Molto probabilmente, uno dei killer era a piedi e da solo, in attesa da tempo; ovviamente, sarebbe quello che ha sparato stando in mezzo a via Tor Tre Teste. Lo sconosciuto avrebbe anche urlato una frase oltraggiosa al questore, prima di prendere il grilletto. Superguà, una parolaccia

Non dice praticamente nulla il magistrato che sta indagando sul ferace agguato al questore Mangano e al suo aiutante; gli uomini della Mobile si limitano a snocciolare un lunghissimo elenco di inutili posti di blocco che hanno paralizzato e continuano a paralizzare soprattutto la periferia di Roma; negano decisamente la notizia apparsa su un giornale della sera, secondo la quale sarebbero stati fermati sei mafiosi di Pomezia, della zona cioè dove vive Frank Coppola. «Ne abbiamo sentiti tanti — hanno detto — ma nessun fermo, per carità...». Se davvero il fulcro della inchiesta sono questi cosiddetti «pattugliani», allora si può e si deve già essere pessimisti sul suo esito finale. Ma c'è una dichiarazione — l'unica: cinque

righe in tutto — del giudice, il dottor De Nicola, che invece di un qualche speranza, «Non chiedetemi nulla di concreto perché tanto non vi dirò niente — ha risposto ai cronisti, che chiedevano notizie dopo il lungo interrogatorio del questore ferito a colpi di pistola e a lupara — sappiate comunque che il funzionario di polizia ha risposto chiaramente ad ogni mia domanda ed ha dimostrato lucidità mentale. Si è ricordato con molta precisione di tutte le fasi dell'episodio...». Sono presto spiegate queste parole. Già venerdì mattina, ai colleghi, Angelo Mangano aveva sussurrato qualche consiglio, aveva detto qualche notizia su almeno uno dei quattro killer che gli avevano teso l'agguato-uccisione; ieri, dopo aver ripetuto, e con maggior dovizia di particolari, il racconto al giudice. Il dottor De Nicola è arrivato al San Giovanni alle 9,45, assieme al procuratore generale Spagnuolo; ha chiesto al primario chirurgo, Prof. Grassi, il permesso per interrogare il paziente; poi ha fatto portare nella stanzetta dove sono ricoverati Mangano e l'appuntato Casella — una stanzetta rimediata alla meglio in un medicheo, altrimenti il medico poliziotto avrebbero dovuto essere sistemati in un corridoio o in una corsia sovraffollata — una scrivania ed una macchina da scrivere.

E' entrato anche il cancelliere mentre sono stati fatti uscire gli agenti che sorvegliavano il corridoio; poi Mangano e tutti in borghese, lungo le scale. Il perché è ovvio: a San Vitale si teme che i killer, falsi o veri, si facciano avanti. L'esecuzione della legge è in via Tor Tre Teste, possono rientrare nella corsia stessa dell'ospedale. Evidentemente, è ancora vivo nel ricordo di molti i funzionari di polizia che, a fine di Candido Ciuni, l'abergatore che fu assassinato da un «comando» mafioso all'interno di un ospedale di Palermo.

Il colloquio tra Angelo Mangano e il dottor De Nicola è andato avanti per circa tre ore. Almeno due sono stati i punti focali: l'eventuale riconoscimento dei killer, o almeno di uno di essi, quello sceso in strada dall'«Alfa» e quello che attualmente stava trattando il funzionario e dunque i sospetti che lui dovrebbe, o potrebbe, avere sui mandanti dell'agguato. Mangano ha ripetuto di aver visto bene in faccia, nonostante la drammaticità di quei pochi secondi e il buio quasi totale che regnava nella strada di periferia, il killer armato. Lo ha descritto così: capelli castano scuri e ricci, corporatura tarchiata, età apparente tra i 25 e i 30 anni, un abito marrone chiaro, senza cappotto.

Marcello Micozzi — E' uno dei tecnici della SIP messi sotto accusa; si tratta per lo più di semplici esecutori che, per qualche decina di milioni, piazzavano congegni da intercettazione sulle linee telefoniche di utenti romani e milanesi.

IGNOTI FUNZIONARI E UFFICIALI — E' una voce d'obbligo nell'inchiesta in corso. Il pretore Infelisi ha raccolto molto materiale sull'esistenza di centrali illegittime in vari uffici di polizia e sull'uso, da parte di questi ultimi, di apparecchi da intercettazione. E' questa la parte dell'inchiesta che forse può portare più lontano, alla scoperta della strumentalizzazione di certi apparati statali da parte di forze politiche di destra.

e poi «Finalmente ti abbiamo beccato...!». Con gli investigatori scatenati sulla pista «mafiosa», questa frase è stata trasformata in una nuova prova sulla «provenienza» dei killers, sull'«identità» dei loro mandanti. A questo proposito, qualcuno ha voluto ribadire che Mangano non aveva mai smesso di dare la caccia a Luciano Liggio; anzi, proprio nei giorni scorsi avrebbe avuto notizie importanti, se non decisive per mettere le mani addosso al criminale di Corleone. Da chi fossero venute queste notizie, non si sa proprio; sembra comunque che la settimana scorsa il funzionario abbia avuto un lungo colloquio con il boss mafioso Frank Coppola. Sembra inoltre che, proprio per decidere come muoversi nell'immediato futuro, Mangano avrebbe chiesto di parlare con un «importante» personaggio; contenuto un briciolo di verità, come mai la notizia sia filtrata fuori del Viminale; naturalmente non si può certo escludere che Mangano, uno dei «controllori» del centro d'«ascolto» di Tambroni, fosse controllato con lo stesso sistema da chi teneva guai dalle sue inchieste.

Anche in questo caso, si tornerrebbe dunque ad un mancato delitto, «istruito» su un doppio binario criminale: mafia e telespie, cosche e siciliani e intercettazioni telefoniche. La mafia ha evidentemente le mani in pasta anche nei telefoni-spia: ci sono decine di episodi che dimostrano che i funzionari di polizia, come il questore Mangano, sono stati costretti a usare un sistema di intercettazione che non è stato mai autorizzato. Mangano, uno dei «controllori» del centro d'«ascolto» di Tambroni, è stato interrogato a Mangano delle prossime battute dell'inchiesta, il giudice ha anche interrogato una donna, sembra una testimone che forse avrebbe visto molto più degli altri. Infine c'è la conferma che i killer hanno sparato forse tutti i caricatori, come a raffica: sinora sono stati contati quattro colpi, sparati da tre armi: una pistola di medio calibro (32 o 33); un'altra pistola, di calibro più piccolo; un fucile da caccia caricato a «lupara», oppure da cinque «lupara» e da una pistola. Cinque pallottole sono finiti addosso al questore; due nel corpo dell'appuntato; tre si sono conficcate nella carrozzeria della «1100» del ministero degli Interni; quattro sono stati ritrovati ieri mattina in terra. E ne dovrebbero essere recuperati altri, un'autentica notte di fuoco contro Angelo Mangano, salvo davvero per puro caso.

Nando Ceccarini

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° maggio 1973 saranno rimborsabili: L. 6.000.000.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI 6% 1964-1982 sorteeggiate nella sesta estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteeggiate nelle precedenti estrazioni, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Varsilia, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 6% 1964-1982) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esiste un apposito distinto bollettino.